

# Cavalieri del mistero

**C**OSA LEGA DANTE A LEONARDO? QUALI SONO LE PROVE DELLA LORO VICINANZA ALL'ORDINE DEI TEMPLARI? LA RISPOSTA È RACCHIUSA NEL CENACOLO

Quello della Divina Commedia è un mistero che non smette di affascinare. Per le molteplici e possibili letture che il testo dantesco può creare, certo, ma soprattutto per quelle che, da ipotesi, diventano fatti nelle verifiche e nelle prove che ci fornisce il testo stesso e che vengono suffragate in altre opere e in altri contesti. Partendo dalla Commedia e intersecandoci con Raffaello e Botticelli, Giancarlo Gianazza ha portato **Best to Brianza** fino in Islanda, alle rive del fiume Jökulfall. Il percorso del giardino dell'Eden, descritto da Dante lungo il fiume Lete, corrisponde in maniera sorprendente con la topografia reale di quell'area del centro Islanda. Il viaggio del Sommo Poeta, dunque, sarebbe stato compiuto prima nella realtà e poi riportato, attraverso la poesia, sulla carta. Ma ad aiutare a definire i contorni di questo complesso itinerario è soprattutto un altro genio indiscusso, Leonardo da Vinci. Già nel numero di novembre di **Best to Brianza** avevamo visto come l'opera più famosa dell'artista, la Gioconda, celi diversi riferimenti alla Commedia: l'oggetto indefinito che compare dietro la spalla destra di Monna Lisa, di colore marrone-rossastro, la cui divisione in tre parti induce a pensare proprio alla tripartizione della Commedia in Inferno, Purgatorio, Paradiso; ma soprattutto il volto di Dante che emerge attraverso l'esaltazione di contrasti cromatici ottenuta su una riproduzione dell'opera ad altissima risoluzione. Non solo. Leonardo e Dante paiono trovare un terreno comune di confronto – di più, di dialogo – in altri capolavori.

Nel cartone preparatorio e poi nel quadro di Sant'Anna, la Madonna, il Bambino e San Giovannino (1498), Leonardo concentra tre generazioni in un'unica articolata figura: Anna tiene sulle ginocchia Maria, la madre di Gesù, che a sua volta porta fra le braccia il Figlio che si protende verso Giovanni. Un'immagine suggestiva,

che richiama temi forti come la maternità e lascia intravedere la profonda complicità affettiva tra le figure rappresentate. Immagine che si traduce in parole, queste: *Di contr'a Pietro vedi sedere Anna, / tanto contenta di mirar sua figlia / che non move occhio per cantare osanna* (Paradiso, XXXII, 133-135). Anche in questa raffigurazione Anna tiene gli occhi sulla figlia, tanto quasi da non riuscire a staccarli.

Un linguaggio e un quadro comune, dunque, costituiscono una base di dialogo tra i due geni. Ma non pare essere questo l'unico elemento che li accomuna. Numerose testimonianze storiche e indizi

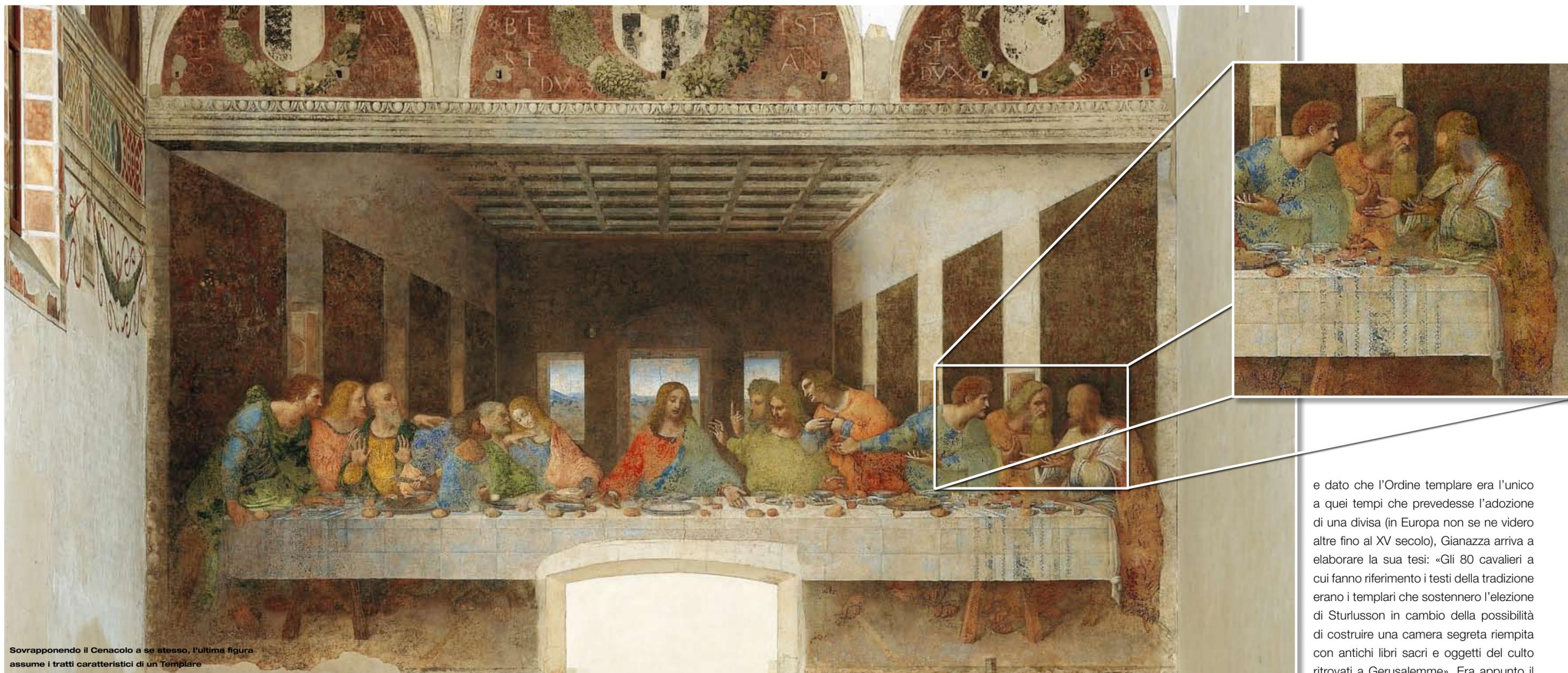
## La corrispondenza tra i due personaggi è sbalorditiva

disseminati nelle opere del Sommo Poeta inducono a ritenere che egli fosse un membro eminente di un ordine segreto, i Fedeli d'Amore, in sospetto di eresia e legato ai Templari, vale a dire la stessa organizzazione a cui anche Leonardo sembra far riferimento nel Cenacolo.

Ma andiamo con ordine. Nella Commedia Dante allude ripetutamente ai Templari. Per alcuni studiosi, ad esempio, il *convento de le bianche stole* che contornano Beatrice nell'empireo (Par. XXX) sarebbe costituito proprio dai Templari, che indossavano mantelli bianchi contraddistinti da una croce rossa sulla spalla. Ed è ancora il Paradiso a fornire altre indicazioni: nel canto XXXII il Poeta sceglie come guida San Bernardo, ovvero colui che ebbe un ruolo fondamentale nella definizione della regola dell'Ordine. Fu proprio il Santo, poi, in alcuni suoi scritti, a lodare i templari e a stabilire i termini della missione e dell'ideale di una cavalleria cristiana, de-

finita "milizia di Dio", gli stessi termini che ritroviamo negli scritti dei Fedeli d'Amore. Inoltre, nel canto XIX, l'autore della Commedia colloca papa Clemente V nell'Inferno: con quale motivazione? Clemente V era stato eletto papa grazie a un patto simoniaco firmato con il re di Francia che volle la distruzione dei templari, Filippo il Bello; anche quest'ultimo non sfugge alla penna infuocata di Dante, che nel canto XX del Purgatorio scrive di lui: *Veggio il novo Pilato sì crudele, / che ciò nol sazia, ma senza decreto / portar nel Tempio le cupide vele*.

I giudizi espressi da Dante vengono sostanzialmente condivisi da Leonardo, che pure visse due secoli dopo di lui; i due condividono in particolare l'ammirazione per i Templari, ai quali il maestro di Vinci fa riferimento in diverse sue opere, tanto che Gianazza non può fare a meno di approfondire lo studio dell'affresco di Santa Maria delle Grazie. Egli lavora in particolare sulla posizione delle figure che animano la scena: al centro Cristo, ai lati due gruppi composti ciascuno da sei discepoli che discutono tra loro facendo sempre riferimento alla figura centrale del Cristo. «Ci sarebbe molto da dire su questa immagine, – spiega l'ingegnere monzese – sono molti i particolari che rivelano la presenza di altri e ben più rilevanti significati che si vanno a sommare a una lettura "testuale" dell'opera. Tuttavia – continua – la ricerca che sto compiendo ha trovato una inaspettata conferma quando sono venuto a conoscenza di quanto scoperto da Slava Pesci nel 2007 osservando il dipinto». Il metodo è relativamente semplice: se si sovrappone a se stessa l'immagine del Cenacolo, ruotata orizzontalmente, a catturare l'attenzione sono le due figure poste agli estremi della rappresentazione. Bartolomeo, sulla sinistra, e Simone Zelota all'estrema destra, sovrapponendosi



Sovrapponendo il Cenacolo a se stesso, l'ultima figura assume i tratti caratteristici di un Templare

vanno a creare perfettamente una nuova figura che indossa un lungo mantello e, soprattutto, un elmo: nientemeno che l'iconografia classica del cavaliere templare. Ancora una volta, alla luce delle numerose scoperte e verifiche realizzate in questa complessa ma documentabile indagine, appare poco probabile l'ipotesi di una coincidenza. La corrispondenza tra i

due personaggi è sbalorditiva e si inserisce in una logica di rimandi continui tra il testo dantesco e l'opera leonardesca. Ma come si collegano questo viaggio, le loro creazioni, il loro immaginario all'Islanda? Nel corso dell'indagine di Gianazza il collegamento emerge in maniera quasi casuale attraverso la conoscenza di Þórarinn Þórarinnsson, architetto responsabile

della pianificazione urbanistica di Reykjavík ed esperto di storia islandese, che si appassiona alla ricerca e svolge a sua volta delle indagini in loco. È nel confronto con Þórarinnsson che Gianazza viene a conoscenza di un fatto interessante: alcune saghe islandesi raccontano che l'Isola aveva avuto contatti con il continente europeo già dall'XI secolo, in particolare

con il nord della Francia. Nell'anno 1217, quando il poeta condottiero Snorri Sturlusson venne eletto capo di tutte le tribù islandesi, durante l'annuale riunione estiva in cui convergevano tutti i rappresentanti dei vari ceppi, Sturlusson era accompagnato da uno straniero di nome Herbert a capo di una scorta militare formata da 80 uomini armati di scudo e corazza, tut-

ti vestiti nello stesso modo, di cui si disse che provenivano "dal continente". Su chi fossero gli uomini armati e in divisa di cui si parla gli storici non riescono a dare alcuna spiegazione. Già nel 2005 Gianazza, nel libro *I custodi del messaggio*, aveva avanzato l'ipotesi che si trattasse di cavalieri Templari. A seguito delle indicazioni fornite da Þórarinnsson, dunque,

e dato che l'Ordine templare era l'unico a quei tempi che prevedesse l'adozione di una divisa (in Europa non se ne videro altre fino al XV secolo), Gianazza arriva a elaborare la sua tesi: «Gli 80 cavalieri a cui fanno riferimento i testi della tradizione erano i templari che sostennero l'elezione di Sturlusson in cambio della possibilità di costruire una camera segreta riempita con antichi libri sacri e oggetti del culto ritrovati a Gerusalemme». Era appunto il 2005 quando Gianazza arrivò a queste conclusioni e, due anni dopo, ecco la scoperta di Slavisa Pesci sul Cenacolo. Tutto converge, tutto torna. Tutto, insomma, porta in Islanda, in particolare il luogo verso cui convergono tutti i misteri di questa indagine che approda lungo le sponde del fiume Jökulfall.

Nadia Fumagalli